

Conferenza
di Genova

Droga, i figli dimenticati dallo Stato

«Risposte all'emergenza educativa»

VIVIANA DALOISO

Inviata a Genova

Prima del consumo e dello spaccio, prima del carcere, prima del Serd e delle comunità, ci sono i ragazzi. Stanno nelle scuole, sulla strada, nei locali e magari anche ai rave party. Stanno in Rete, sui social e nelle chat. E stanno male. Chiedono alle sostanze risposte (uno su quattro, tra i 15 e i 19 anni, l'ha fatto nel corso dell'ultimo anno) perché dal mondo adulto non ne ricevono. Soprattutto, non ne ricevono dallo Stato, che ieri a Genova s'è fatto presente per la prima volta dopo 12 anni di assenza assoluta, o quasi, coi suoi ministri, i capi dei dipartimenti, i direttori di struttura, i giudici, i ricercatori, gli esperti.

Che il tema sul tavolo siano gli adolescenti, alla Conferenza nazionale sulle droghe, è evidente da subito. Qualcuno temeva si parlasse solo di cannabis e referendum, qualcun altro era convinto che la determinazione a non parlarne fosse soltanto ipocrisia, una buona strategia di un ministro esplicitamente su posizioni antiproibizioniste – Fabiana Dadone – per far passare la linea della legalizzazione spinta dal referendum a livello istituzionale. Qualcuno probabilmente, sui giornali e in tv, continuerà anche oggi e domani a parlare solo di questo. Invece ecco la sorpresa: c'è un vuoto di sguardo e di azione che viene prima delle ideologie e dei posizionamenti politici e che si chiama educazione. Il Covid, per una volta, ha il merito di a-

verlo sbattuto in faccia a tutti. «La pandemia ha aggravato l'emergenza» ripetono i ministri Di Maio e Lamorgese, Bianchi e Orlando, «i dati sono drammatici» evidenzia la presidente del Consiglio nazionale delle ricerche Maria Chiara Carozza. C'è l'impennata dei sequestri di droga (+8% nel 2020), c'è il boom della cocaina e ci sono le 44 nuove sostanze scoperte in un anno, c'è quasi il 30% della popolazione carceraria che dietro le sbarre si trova per reati droga-correlati e ci sono i 37 miliardi di euro (la cifra è da capogiro) tagliati al sistema dei servizi e della presa in carico in dieci anni. Ma il punto a cui si torna sempre, in ogni discorso, in ogni piano d'azione, sono loro: i figli dimenticati. E non è un caso che quando l'arcivescovo di Genova, Marco Tasca, lo mette nero su bianco con un discorso appassionato, nella

sala piena di Palazzo Ducale scroscino improvvisamente gli applausi: «Che ci fa un vescovo qui? – dice Tasca –. Viene a ricordarvi la parola del Vangelo, cioè che Gesù vuole per noi una vita bella, felice, realizzata. Questo è il sogno che Dio ha su di noi. Ma noi, noi che sogni stiamo dando ai nostri ragazzi?». Nella società del «tutto perfetto ad ogni costo», in cui i più piccoli (sempre più piccoli) annegano, «nessuno chiede più loro, e voglio parafrasare una celebre canzone, "perché lo fai?". L'appello allora è a mettersi insieme, tutti, la Chiesa, la scuola, la politica, le reti sociali, «per tornare ad ascoltare». Poco dopo è un altro uomo di chiesa, don Luigi Ciotti, a scuotere la platea: «Il problema delle dipendenze riguarda tutti ed è l'educazione – urla il fondatore del Gruppo Abele –. Non ci possono essere



Don Luigi Ciotti

Ciotti: non ci possono essere solo la scuola, o la famiglia, ogni contesto deve diventare educativo, anche quello sociale. Chiedo e voglio città educative: se i giovani trovano riferimenti credibili, i giovani ci sono

solo la scuola, o la famiglia, ogni contesto deve diventare educativo, anche quello sociale. Chiedo e voglio città educative: se i giovani trovano riferimenti credibili, i giovani ci sono. Sono stanco di sentir ripetere che i giovani non ci sono: ci sono, ma a loro stiamo divorando il futuro. I giovani sono stanchi di parole». Lo sguardo si allarga: sul tavolo finiscono la dispersione scolastica, il disagio, la povertà educativa, la mancanza totale di prevenzione e persino di un discorso sulle droghe. A mettere in fila i temi è la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, seguita dal Garante per l'Infanzia e l'adolescenza, Carla Garlatti: «Riconstruiamo questo nei nostri momenti di confronto e di dibattito che organizziamo – fa presente –: tra gli adolescenti c'è la più totale disinformazione sul tema, non sanno che

la droga fa male, non sanno che rischi si corrono drogandosi, anche sul piano giuridico. Pensare che la Convenzione Onu prevede un obbligo per gli Stati di informare i giovani in questo senso». Impegno non pervenuto, complice il taglio dei fondi a cui si faceva riferimento poco fa. Che comprende anche – sembra incredibile – la mancanza di un percorso di formazione curricolare e di un accreditamento sia dei docenti di riferimento nelle scuole sia degli operatori nei servizi pubblici e in quelli privati. Delle droghe non sanno niente, i minori che a un'età sempre più bassa vi si avvicinano; delle droghe sanno poco gli adulti (che pure, sempre più spesso, ne fanno uso); nelle droghe restano inghiottite le famiglie, incapaci di riconoscere il problema o di gestirlo. E di giovani adulti continuano, così, a riempirsi le carceri (un problema evidenziato con forza anche dalla ministra Carabita, che è tornata a insistere sulla necessità di misure alternative) perché quel sistema di presa in carico che qui a Genova tutti invocano – il mondo delle comunità e dei servizi i cui operatori sono stati per lo più costretti a star seduti in platea, ad ascoltare – è in ginocchio. La vera sfida della ministra Dadone, da questa Conferenza in avanti, è rimetterlo in piedi coinvolgendolo. Quella del governo è riportare i ragazzi (oltre il «bla bla bla» del Next generation Eu abbondantemente usato anche a questi tavoli) in cima alla lista delle priorità.

Il ministro Luigi Di Maio, la ministra Fabiana Dadone e il governatore della Liguria, Giovanni Toti, ieri all'ingresso della Conferenza nazionale sulla droga organizzata a Genova

/ Ansa



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVITATO DI PIETRA DELL'EVENTO LIGURE

Divide il caso cannabis

Il governo ha due anime

Dall'inviata a Genova

Non si entra mai, a Genova, nel merito delle proposte referendarie sulla cannabis, assecondando il più possibile gli appelli della ministra Dadone che a più riprese – anche sulle pagine di *Avenire* – aveva chiesto nei giorni scorsi di evitare polarizzazioni e scontri ideologici. Ma lo scontro è già aperto nel governo (anche su fronti inediti, vista l'assenza "pesante" di un intervento del ministero della Salute) e alla Conferenza nazionale sulle dipendenze i ministri decidono di sgomberare il campo da equivoci. Il primo a farlo è il titolare del Lavoro, Andrea Orlando: «Nel momento in cui una parte non proprio irrilevante e un alleato non proprio trascurabile dell'Italia, come la Germania, sembra cambiare profondamente linea sul fronte della cannabis, credo che sia inevitabile che una qualche riflessione la si faccia anche nel nostro Paese». Il riferimento è alla scelta del governo Scholz di legalizzare la cannabis per scopi ricreativi e avalla, di fatto, l'apertismo meno esplicito di Dadone. «Questa scelta – prosegue Orlando – determinerà dei riflessi che riguarderanno il nostro Paese, lo si voglia o meno nell'ambito di un mercato unico con le frontiere aperte». «All'interno del governo evidentemente ci sono sensibilità diverse – gli risponde quasi in presa diretta la collega delle Autonomie, Maria Stella Gelmini –. Dico con chiarezza che faccio parte di una corrente culturale che non solo è contraria a qualsiasi forma di legalizzazione di ogni tipo di

Gelmini fa asse con il leghista Fedriga: contrari a qualsiasi legalizzazione. Orlando risponde elogiando la Germania: proibizionismo anacronistico

sostanza stupefacente, ma è convinta che non esista una libertà di drogarsi ma che l'azione dello Stato possa e debba concentrarsi soltanto sulla liberazione dalla droga». È, manco a dirlo, la posizione ribadita poco dopo dal presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga: «Sono d'accordo con chi dice che non bisogna usare le droghe per fare campagna elettorale, ma non credo che la

droga si combatta legalizzandola. E non va giustificato il non aver saputo affrontare la lotta al narcotraffico: se non riusciamo a combatterlo allora legalizziamo? Così non funziona: dobbiamo prenderci delle responsabilità». Le dichiarazioni scatenano il dibattito, non solo in platea (dove i senatori azzurri Maurizio Gasparri e Carlo Giovanardi denunciano l'ipocrisia della Conferenza e insistono sul fatto che «la droga non si combatte distribuendo droga»). A distanza la segreteria nazionale del Pd "spinge" le dichiarazioni di Orlando («basta all'anacronistico proibizionismo»), mentre la Lega con Salvini lo critica («Orlando pensi al lavoro»), seguita da Fratelli d'Italia.

Viviana Daloiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STORIE DI PRESA IN CARICO LUNGO LA PENISOLA

Panchine e reti sul territorio, dove nasce la prevenzione

Le panchine fuori dai Serd, con qualcuno semplicemente seduto ad ascoltare i ragazzi che vanno a ritirare la propria dose terapeutica di metadone. Il Tribunale dei minori che si inventa un protocollo di azione tempestiva per salvare i ragazzi prima che sia troppo tardi. La palestra della legalità che sopra le macerie dei clan e dello spaccio ha ricostruito la vita sociale di un quartiere. Lontano dai riflettori del dibattito politico – che per il suo eccesso di "teoria" a Genova ha finito, come previsto, per tagliar fuori e indispettare il mondo delle comunità e dei servizi – c'è chi ogni giorno si inventa la presa in carico dei ragazzi sperimentando anche formule nuove. È il caso dell'associazione "I ragazzi della panchina" di Pordenone, nata all'inizio del 2000 sulle basi di un'esperienza organizzata artigianalmente dai ragazzi che con la droga avevano problemi e che si rivolgevano al Serd locale: «Si trovavano proprio su una panchina, sistemata

fuori dall'ambulatorio. E parlavano tra loro, si scambiavano idee e bisogni – spiega la presidente Ada Moznich –. Finché gli stessi servizi pubblici ci hanno coinvolto, proponendoci la gestione di un Centro diurno dove abbiamo iniziato a costruire dei percorsi di accompagnamento che provassero a "desanitarizzare" il percorso dei ragazzi presi in carico al Serd». È seguita l'esperienza della "terapia del venerdì", un momento di incontro dedicato ai giovanissimi prima del weekend, e poi le gite in tandem, le scalate in montagna, l'uso dello sport come momento di aggregazione. «I ragazzi finiscono i percorsi, in molti casi ce la fanno e tornano qui per aiutare gli altri». Lo sport è anche al centro dell'esperienza – già raccontata da *Avenire* e presentata a Genova come buona pratica di prevenzione – della "Palestra della legalità" di Ostia, nata grazie all'intuizione del presidente di Asilo Savoia e della Società calcio Montespaccato Massimiliano Mon-

nanni in un bene confiscato a un imprenditore colluso col clan Spada: la struttura, che per ogni 3 abbonamenti (a prezzi calmierati) ne regala uno a un ragazzo di una famiglia povera o disagiata, conta ormai su 2mila iscritti e ha trasformato un quartiere difficile in un modello di inclusione. «Con lo sport e le attività aggregative promosse in palestra arriviamo prima della droga e della criminalità – racconta – facendo sentire i ragazzi accolti e spesso offrendo loro anche un lavoro». La palestra è gestita dai ragazzi stessi, tutti assunti a tempo indeterminato. A Genova, infine, il protocollo unico nel suo genere del Tribunale dei minori presieduto da Luca Villa, che ha messo intorno a un tavolo Prefettura, Serd, servizi sociali e comunità e ha tagliato i tempi dei processi a carico dei minori coinvolti in reati di spaccio: «Intervenendo prima, tutti insieme, riusciamo a salvarli». (V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Tanti i ministri presenti ieri nel capoluogo ligure. «La pandemia? Ha aggravato la situazione». L'arcivescovo Tasca: «Che sogni stiamo dando ai nostri adolescenti?»

Consumo e spaccio: la galassia stupefacenti

37

I miliardi di euro tagliati al sistema dei servizi e della presa in carico dei ragazzi negli ultimi dieci anni

19%

I ragazzi di età compresa tra i 15 e i 19 anni che nel 2020 hanno provato almeno una volta sostanze psicotrope

30%

La quota di detenuti in carcere per reati correlati alla droga: nel 2020 c'è stato anche un boom di sequestri di stupefacenti

25mila

I ragazzi che vengono accolti ogni anno dalle 908 comunità terapeutiche diffuse su tutto il territorio. Il 90% (cioè 821) sono private

125.428

Il numero complessivo di utenti dei Serd nel 2020: il 39% di questi vi è arrivato per abuso primario di cocaina e crack. A seguire, col 27%, l'eroina

275

Milioni di persone nel mondo che hanno fatto uso di droga nel 2020. Oltre 36 milioni hanno sofferto di disturbi legati al consumo